

# L'EDUCAZIONE È CONTRO IL PREGIUDIZIO PERCHÉ VUOLE RENDERCI LIBERI

Il pregiudizio è vecchio quanto la società umana. Ha infatti esercitato una funzione sociale rendendo completamente chiaro ciò che è indefinito. Si esorcizzano infatti le paure e, soprattutto, ci si assolve da ogni responsabilità. E' però un passo all'indietro della società, un ritorno al maschio primitivo che rifiuta ogni diverso facendone un nemico, un misconoscimento di tutta la tradizione biblica, che a partire dall'episodio di Caino (in cui Dio lo punisce ma lo salva) ci ha aiutato a elaborare il riconoscimento dell'altro. In momenti di grave crisi economica o di scoppio di grandi pestilenze o di guerre vi è stato spesso chi ha individuato i responsabili in facili capri espiatori: gli ebrei, gli zingari, gli stranieri immigrati, in una parola l' "altro" che, non essendo del tutto assimilato al gruppo maggioritario, lo turba e provoca rifiuto. Ci sono pregiudizi più radicati che si sono da secoli sedimentati nelle coscienze e che hanno una natura molto particolare (quello contro gli ebrei) ed altri di più recente conio. Tutti, in ogni caso, pur nelle differenze, segnalano la costruzione di un nemico immaginario anche contro ogni evidenza empirica. Ciò perché, come ben sanno i ricercatori sociali, la percezione della realtà e la realtà sono cose ben diverse. Poiché nessuno di noi ha conoscenza di tutto siamo continuamente tentati di operare semplificazioni quando parliamo di ciò che non conosciamo bene. Quando le riserve razionali vengono meno in modo definitivo si costruisce un vero e proprio pregiudizio. I pregiudizi vengono alimentati attraverso campagne culturali, politiche e religiose che utilizzano ad arte erronee conoscenze scientifiche o addirittura fatti inesistenti per riversare su altri le rabbie popolari. Essi riemergono periodicamente, a volte paradossalmente, anche in chi si proclama avversario di ogni pregiudizio (il caso più emblematico è quello di Voltaire, che nel *Trattato di metafisica* scrive che i neri sono inferiori perché a metà strada tra gli europei e le scimmie).

In questi ultimi anni assistiamo al preoccupante riemergere di antichi e mai sopiti pregiudizi. I recenti attacchi violenti contro i campi nomadi o gruppi di immigrati (i lavoratori di colore in Calabria o i senegalesi a Firenze) sono solo alcuni degli eventi di una lunga serie che ha interessato anche altri paesi europei. Oggi per chi vuole alimentare e sfruttare il pregiudizio il terreno è particolarmente fertile. Globalizzazione dei mercati e crisi economica hanno fatto crescere le paure e le diffidenze dei popoli dell'Occidente, timorosi di perdere il loro benessere e lo status acquisito nei secoli. Su queste paure non manca chi cerca di lucrare in termini di consenso. Crescono partiti e movimenti xenofobi, che attraverso un'intelligente e capillare pedagogia sociale hanno alimentato le tossine del pregiudizio. La conseguenza è che, ad esempio, sta diventando luogo comune, e pertanto "verità" accettata, che i nuovi immigrati rubino il lavoro agli italiani. E' palesemente falso, come dimostrano tutte le indagini, ma, come sappiamo, chi crede nel pregiudizio non cerca la verità reale, ma una sua immagine distorta, quella che risponde alle sue aspettative. Se poi qualcuno piuttosto autorevole gli dà ragione il gioco è fatto. Ragionare è troppo complesso, meglio le scorciatoie, le avventure che parlano agli istinti profondi.

Una novità preoccupante è l'uso sempre più massiccio della rete per alimentare odio e pregiudizio. Nel documento finale del *Comitato di indagine conoscitiva sull'antisemitismo* presentato il 17 ottobre 2011 a Montecitorio emerge che Internet e in particolare i blog e i social network (Facebook, YouTube, Twitter), sono diventati i mezzi principali per la diffusione di tematiche antiebraiche e razziste. Lo ricorda Stefano Gatti sul Bollettino della Comunità ebraica di Milano, che aggiunge: "L'Osservatorio sul Pregiudizio Antiebraico del CDEC di Milano ha trovato nel 2011 circa 60 spazi online che rilanciano temi esplicitamente antiebraici, il loro numero si è costantemente accresciuto, sino ad

aumentare di più del 50% nel giro di quattro anni”<sup>1</sup>. Ma c’è di peggio. Secondo la ricerca, alcuni siti che operano una lettura negazionista, o fortemente riduzionista del genocidio antiebraico, sono gestiti da insegnanti.

Tutto ciò deve allertarci anche perché si è indebolita la rete sociale che in precedenza conteneva i conflitti nutriti dall’odio. I partiti di massa, la Chiesa Cattolica del Concilio Vaticano II, movimenti e associazioni, nella normale dialettica democratica, hanno garantito dal dopoguerra in poi la coesione e il riconoscimento reciproco dei gruppi sociali. Oggi essi hanno perso forza, cambiato atteggiamento, o sono scomparsi, né lo Stato può sostituirli, non essendo mai stato riconosciuto dagli italiani come un contenitore comune. Inutile dire che anche la scuola “aziendalizzata”, meno Istituzione e più semplice servizio, è diventata più debole. L’istituzione incarna valori comuni, il semplice servizio risponde a domande degli utenti/clienti. Dunque è un attore tra gli altri, meno credibile perché meno sacralizzato. Restano gli insegnanti a incarnare la scuola, il loro patrimonio di idee e di conoscenze. Ma sono più soli perché l’Istituzione è più debole. E non mancano tra loro, ahimè, quelli che il pregiudizio non lo combattono ma addirittura lo sostengono. La responsabilità di queste persone è doppia, perché vengono meno non solo ai doveri di cittadinanza ma anche a quelli professionali ed educativi. Detto ciò, viene da chiedersi dove stavano in questi anni di lunghe derive le classi dirigenti, ma qui il discorso ci porterebbe lontano.

Con queste analisi non intendo alimentare il pessimismo perché credo che, anche oggi la scuola debba e possa raccogliere la sfida educativa. E’ meglio farlo, però, dopo un’analisi impietosa e rigorosa piuttosto che formulare inutili auspici senza conoscere la storia e senza interrogarsi. Concordo pertanto con Georges Bensoussan, uno tra i più noti studiosi dell’antisemitismo e della Shoah, quando ricorda il rischio che stiamo correndo: la banalizzazione della memoria, attraverso la costituzione, soprattutto in Europa, di una sorta di “religione civile”. Ridurre la memoria a dovere, ricorda Bensoussan, rischia di divenire la migliore maniera di dimenticare. Parlando degli insegnanti, egli aggiunge che è necessario “far comprendere loro che la Shoah non è la storia di una persecuzione come un’altra. Non sta nelle pagine commoventi di Anna Frank, non si può risolvere limitandosi a predicare pietà e tolleranza. Ma con la volontà di studiare la Storia”<sup>2</sup>. Valentina Pisanty, nel suo libro *Abusi di memoria* va ancora oltre e precisa: “Il difetto sta nel manico, e cioè nella scelta di rubricare la rievocazione della Shoah sotto la categoria della Memoria anziché della Storia”.

A partire da queste premesse provo a indicare alcune linee su cui si può operare per rileggere la storia con rigore e senza tentennamenti. Proviamo, ad esempio, con gli alunni a leggere la storia (che a scuola è soprattutto quella dell’Occidente) non solo come storia evenemenziale, sociale o economica ma anche come storia dei pregiudizi contro alcuni gruppi sociali. Un’analisi attenta farà certamente emergere fatti insoliti e poco noti che ci aiuteranno a relativizzare i nostri punti di vista. Relativizzare, come ci ricorda spesso Gustavo Zagrebelsky, ci aiuta a comprendere l’altro a ridurre assolutismi ed egolatrie. I testi scolastici non dedicano molto spazio a questo angolo visuale di lettura della storia. E’ necessario rivolgersi a pubblicazioni specifiche. Metto pertanto a disposizione di tutti una breve e parziale bibliografia di testi che potranno essere utilizzati dall’insegnante e dagli alunni delle classi superiori (v. in calce a questo documento).

Poiché il pregiudizio agisce nell’inconscio individuale e collettivo, nelle paure ed emozioni profonde, si dovrà però andare oltre la conoscenza dei fatti. E’ necessario parlare, discutere, elaborare, in una parola interpretare, nella consapevolezza che il pregiudizio

<sup>1</sup> Cfr. il Bollettino della Comunità ebraica di Milano del 7 dicembre 2011 (v. Sito web della Comunità ebraica di Milano)

<sup>2</sup> Intervista a Guido Vitale, in “Pagine ebraiche”, n.2 – febbraio 2012.

non è dell'altro ma si allinea subdolamente dentro di noi. E' dunque importante non limitarsi alla lezione oggettiva. A partire da un problema (Perché molte persone hanno opinioni negative dei Rom? Perché molte persone pensano che gli ebrei abbiano un rapporto particolare con i soldi?<sup>3</sup>) si può andare a ricercarne le fonti sia nella storia passata che nell'attualità, per concludere poi con le conseguenze che sarebbe necessario trarre nei nostri comportamenti quotidiani. Sarà certamente un lavoro difficile e non privo di ostacoli, ma quale educazione è mai stata facile? L'ottimismo ci deve venire dai giovani, che sanno guardare al futuro e sono meno condizionati di noi dai pregiudizi del passato. A noi tocca guidarli informandoli correttamente (naturalmente dopo esserci interrogati a nostra volta ed esserci sforzati di riconoscere i nostri pregiudizi).

## BIBLIOGRAFIA

Giuseppe Faso, *Lessico di razzismo democratico. Le parole che escludono*, DeriveApprodi, Roma, 2010.

Gian Antonio Stella, *Negri, froci, giudei e co. L'eterna guerra contro l'altro*, Rizzoli, Milano.

Chiara Volpato, *Deumanizzazione*, Laterza, Roma-Bari, 2013.

Jules Isaac, *Genèse de l'antisemitisme*, Calmann-Lévy, Paris, 1956.

M. Wieviorka, *Il razzismo*, Laterza, Roma-Bari, 2000.

G. L. Mosse, *Il razzismo in Europa. Dalle origini all'olocausto*, Laterza, Roma-Bari, 2009.

M. Ghiretti, *Storia dell'antigiudaismo e dell'antisemitismo*, Bruno Mondadori, Milano, 2002.

C. Mannucci, *L'odio antico: l'antisemitismo cristiano e le sue radici*, Mondadori, Milano, 1993.

A. Burgio (a cura di), *Nel nome della razza: il razzismo nella storia d'Italia 1870-1945*, Il Mulino, Bologna, 2000.

Valentina Pisanty, *La difesa della razza*, Bompiani, Milano, 2006.

R. Taradel, *L'accusa del sangue*, Editori Riuniti, Roma, 2007.

I. Mereu, *Storia dell'intolleranza in Europa. Sospettare e punire: il sospetto e l'Inquisizione romana nell'epoca di Galilei*, Mondadori, Milano, 1979.

Kewy Guenter, *La persecuzione nazista degli zingari*, Einaudi, Torino, 2002.

Pino Petruzzelli, *Non chiamarmi zingaro*, Chiarelettere, Milano, 2008.

Georges Bensoussan, *Genocidio. Una passione europea*, Marsilio, Padova, 2009.

<sup>3</sup> Dall'indagine ISPO (*Istituto per gli Studi sulla Pubblica Opinione* di Milano) pubblicata nel 2005 risulta che secondo il 42% degli intervistati "gli ebrei hanno un rapporto particolare con i soldi" e secondo il 12% "mentono quando sostengono che il nazismo ne ha sterminati milioni nelle camere a gas"). Cfr. [www.osservatorioantisemitismo.it](http://www.osservatorioantisemitismo.it) (Indagini e analisi).

Valentina Pisanty, *Abusi di memoria. Negare, banalizzare, sacralizzare la Shoah*, Bruno Mondadori, Milano, 2012.

Santino Spinelli, *Rom, genti libere*, Baldini e Castoldi, Milano, 2012

Alberto Cavaglion (a cura di), *Dizionario dell'Olocausto*, Einaudi, Torino, 2007 (ripubblicato dal Gruppo Repubblica - L'Espresso in occasione della Giornata della memoria 2012).